



> 11 ottobre 2026 alle ore 0:00

Un modello **Pordenone** per salvare le fabbriche dall'assalto dei cinesi

► Agrusti (Confindustria) detta la linea

«Alleanza o tra un anno sarà tardi»

► «Nucleare? Partecipiamo a Krsko

Un panel di aziende verso la Difesa»

LO SCENARIO

Una serata vivace, a tratti ironica, ma attraversata da un filo rosso di preoccupazione concreta per il futuro industriale del Nordest. Al secondo appuntamento del ciclo "I nuovi equilibri globali", organizzato a Casarsa, Teatro Pasolini, da Forum Democratico insieme alla cattedra Jean Monnet EU2LAC dell'Università di Udine, Michelangelo Agrusti, presidente di Confindustria Alto Adriatico, ha offerto una lettura senza sconti dell'impatto del disordine geopolitico sul sistema produttivo regionale. «Mi è affidato un compito mica da poco: spiegare le ricadute del disordine mondiale su Casarsa», ha esordito con una battuta, prima di entrare nel cuore dei temi che oggi condizionano la manifattura pordenonese e italiana.

L'EXCURSUS

Agrusti parte da un caso simbolico: la lavatrice Candy venduta a 100 euro da Euronics. «È evidente che questa competizione è impossibile», ha detto.

«La Cina è in una crisi profonda, ha un calo del 30% dei consumi interni e una sovrapproduzione enorme che scarica sul mercato europeo, il più aperto del mondo». Il punto è che così si distrugge un intero settore in Italia e in Europa. La riflessione si lega direttamente alla vertenza Electrolux: «Se non mettiamo barriere doganali, anche del 200%, e lo facciamo domani, tra un anno sarà troppo tardi. Quando i cinesi avranno il monopolio del mercato, quella lavatrice non costerà più 100 euro, ne costerà 700». Il presidente di Confindustria Alto Adriatico non ha risparmiato critiche all'Unione europea: «Siamo governati da burocrati senza investitura democratica. Il Green Deal è stato scritto come se producessimo l'80% della CO₂ mondiale, quando siamo sotto il 6%». Il risultato, secondo Agrusti, è devastante: automotive in crisi, filiere penalizzate, normative che penalizzano i produttori italiani ed europei. Ma il punto più allarmante

riguarda la tenuta politica dell'Ue. «Il 2027 potrebbe essere l'anno della fine dell'Europa. Si voterà in diversi Paesi, Germania, Spagna, Polonia, Repubblica Ceca e non dimentichiamo l'Italia. Il voto in Sassonia, e non solo quello, ci lascia supporre un'avanzata dei partiti antieuropei e filorussi. Senza un'Europa federale, saremo come l'Italia preunitaria: capitani di ventura al servizio dei potenti di turno», è l'allarme del presidente degli industriali. Sul tema energetico Agrusti è netto: «Una centrale nucleare in Italia non la faremo mai. Basta vedere cosa succede quando si tenta di ampliare una fabbrica: quattro anni di ricorsi». Se i sondaggi ci restituiscono la fotografia di una maggioranza di cittadini favorevoli al nucleare, ci dicono anche che il "sì" alle centrali è condizionato dalla distanza: almeno 400 chilometri da casa... La proposta è pragmatica: partecipare alla costruzione del secondo reattore di Krško, in Slovenia, garantendosi ener-

> 11 ottobre 2026 alle ore 0:00

gia a basso costo per decenni, o una partnership in Albania: mettiamo risorse per costruire una centrale e ci assicuriamo una quota dell'energia prodotta a costi più contenuti. E il paradosso è che «la tecnologia per costruire quelle centrali ce l'abbiamo qui, in Fvg».

LA STRADA

Agrusti ha delineato una strategia chiara per difendere il Nordest: costruire un fronte europeo della manifattura: «Electrolux, Renault, Volkswagen, imprenditori e lavoratori insieme davanti alla Commissione europea». Investire sulle competenze: università, Its, polo

tecnologico, fabbrica modello Lef, in sintesi il «modello Pordenone», perché «l'impresa di domani nasce qui». Riconversioni intelligenti, come il caso Brovedani (dalla meccanica di precisione per l'automotive a quella per il settore miliare e la robotica) e il panel di aziende orientate alla difesa. Accoglienza programmata di lavoratori qualificati: «Ho portato 400 ghanesi nelle fabbriche, ora arrivano 10 ingegneri. Senza manodopera non c'è futuro». Mentre occorre diffondere ottimismo perché è il fattore X che può favorire la natalità, ben più dei servizi per l'infanzia. Nonostante il quadro globale cupo, Agrusti ha

chiuso con una nota di fiducia: «Il Friuli Venezia Giulia ha tutto: porti, retroporti, ricerca, logistica, imprese. Può irrobustire la sua economia. Ma deve scegliere di farlo». Una serata intensa, tra ricordi, ironia e analisi profonde, che ha lasciato una certezza: la geopolitica non è un tema lontano. È già dentro le fabbriche del Nordest. E il tempo per reagire non è domani. È adesso.

Elena Del Giudice

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFINDUSTRIA ALTO ADRIATICO Il presidente Michelangelo Agrusti durante una conferenza stampa